

# La XVII Legislatura: un retrogusto amaro

## Editoriale

GIORGIO SPANGHER

La legislatura che si è ormai chiusa – la XVII – presenta – in materia di giustizia – lo stesso panorama a chiaro-scuro che ha caratterizzato anche altri settori dell'attività del Governo e del Parlamento.

Il cambio della compagine di governo e delle relative maggioranze, sempre oggetto di convergenza tra partiti diversamente orientati, alla ricerca di maggioranze – non omogenee – ha inciso non poco sugli esiti della produzione normativa.

Si può dire, pertanto, che la legislazione in materia di giustizia abbia evidenziato le posizioni diverse che le differenti sollecitazioni – interne al Parlamento e proveniente da settori esterni (la Magistratura) – sono riuscite a determinare nei lavori d'Aula.

Non sono mancate, in tal senso, iniziative che approvate da un ramo del Parlamento sono poi rimaste imbrigliate nei lavori delle Commissioni Giustizia dell'altro ramo del Parlamento, stante le diverse sensibilità che nelle diverse sedi prevalevano.

Si è così assistito accanto a riforme di più ampio respiro – condizionate da evidenti compromessi – a normative più circoscritte motivate dalla contingenza, ancora supportate da più largo consenso.

Cercando di delineare qualche filo rosso in questo panorama, non uniforme, si segnalano sicuramente, in termini prevalenti, le opzioni di carattere sicuratorio. In questo senso si segnalano la riforma del codice antimafia, cioè, della disciplina del procedimento di prevenzione, soprattutto patrimoniale e della gestione dei beni confiscati, nonché delle misure sostanziali e processuali tese a contrastare il fenomeno del terrorismo internazionale.

Ancorché obbligata va segnalata la alluvionale disciplina di adeguamento della disciplina interna a quella comunitaria attraverso il recepimento delle direttive europee nei più svariati campi della legislazione. Con riferimento alla giustizia penale si segnalano soprattutto i provvedimenti in tema di cautele, l'ordine di protezione, l'istituzione del pubblico ministero europeo e la disciplina della cooperazione internazionale, al cui riguardo va segnalata la modifica del libro XI del Codice di procedura penale.

Con maggiore attinenza al processo penale, oltre alle ricadute processuali dei numerosi interventi in relazione ad ipotesi delittuose vecchie e nuove (omicidio stradale; negazionismo; tortura; cyberbullismo; whistleblowing; caporalato).

Va segnalata la previsione della particolare tenuità del fatto e quella della sospensione del processo con messa alla prova, al fine di deflazionare il carico giudiziario, nonché la riforma delle misure cautelari attuata con la l. n. 47 del 2015, tesa a rafforzare le garanzie nell'applicazione della restrizione della libertà personale.

Il “piatto forte” della legislatura è stato costituito, tuttavia, dalla c.d. riforma Orlando (l. n. 103 del 2017) di cui molto si è scritto, sotto variegati profili (politici, contenutistici, di sistema) che non possono essere neppure particolarmente riassunti.

Al di là dei profili di diritto sostanziali (riserve di codice; reati predatori; perseguibilità a querela; casellario) in relazione al processo non possono non segnalarsi gli interventi in tema di condotte riparatorie, prescrizione, archiviazione, riti speciali, dibattimento a distanza, con entrata a regime variamente prevista.

Il nocciolo duro della riforma è costituito dalle modifiche alla disciplina delle impugnazioni e delle intercettazioni (soprattutto in relazione all'uso del captatore informatico ed alla tutela della riservatezza).

Appartengono al riferito campo delle iniziative legislative che non hanno ottenuto il consenso del Parlamento, la legge sulla legittima difesa e la riforma del rito abbreviato, approvate da un ramo della Camera, ma alle quali è mancato un consenso consolidato. Se ne parlerà nella XVIII legislatura, come emerge dal “contratto” di Governo.

Appartiene a quest'ultimo anche la mancata riforma dell'ordinamento penitenziario, naufragata per timidezza politica e contrasti di contesto.

Nonostante la mobilitazione dell'accademia, del momento dell'associazionismo dei diritti dei detenuti, la riforma – già ammorbidita nei vari passaggi elaborativi, non ha potuto vedere la luce consegnata alle contrapposizioni politico-elettorali.

In sintesi, un panorama sfaccettato, contrassegnato da segnali diversi, più di stampo autoritario che garantista, votato alla sicurezza sul piano sanzionatorio e all'efficientismo su quello processuale.

Manca un disegno organico. Si continua a navigare a vista, verso lidi non rassicuranti.